

IL POLO DEMOCRATICO.

A Roma i leader della sinistra lanciano la candidatura «Le gerarchie ecclesiastiche con Buttiglione? Non mi risulta»

Il pullman scalda i motori È pronto per il «viaggio»



Il pullman che porterà Romano Prodi nelle cento città d'Italia ha subito ieri i controlli della Motorizzazione civile a Bologna. L'automozzo è tutto bianco, le fiancate portano una scritta per ora coperta (dovrebbe essere «Per l'Italia che vogliamo») L'interno è stato allestito dalla carrozzeria Intercar di Modena. Sul fondo è stata ricavata una stanza con un letto e un tavolo da lavoro, più un piccolo bagno. Nella parte centrale hanno trovato posto tavoli con computer e fax, mentre nella parte anteriore ci sono otto posti a sedere più quello per l'autista. Lunedì mattina sarà a Lecce per accogliere il Professore e i suoi collaboratori che giungeranno in vagoni letto. Il viaggio comincia.



Romano Prodi durante l'incontro di giovedì con i Progressisti a lato l'autobus con il quale attraverserà l'Italia

Tra vip e fan l'Ulivo è già best seller

I «vip» in platea. Poco dopo le nove del mattino (quasi un'ora prima dunque che cominci l'incontro con Romano Prodi) platea e gallina della Sala Umberto sono piene come un uovo fresco. Accanto a un gruppo di studenti c'è il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Appena dietro di lei il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello e l'ex presidente della Rai Walter Pedulla. Ma di viale Mazzini si son parecchi altri inquilini vecchi e nuovi da Angelo Guglielmi a Sandro Curzi da Simona Marchini a Donatella Raffai. E tra i tanti giornalisti ci son pure il presidente della cooperativa del Manifesto Valentino Parlo e il vice-direttore dell'Espresso Gian Paolo Pansa.

L'abbraccio con Galloni. Folle sime le presenze del mondo cattolico dai popolari doc al variegato mondo di quanti dedicano il loro impegno nella cultura nella società civile nel volontariato. Tra gli altri l'ex vice presidente del Csm Giovanni Galloni (che alla fine dell'incontro andrà ad abbracciare Romano Prodi) Raniero La Valle (sen. Romano Forleo lo storico Pietro Scoppola uno dei protagonisti della vitina referendum Potenza aggregatrice del Polo democratico confusi in questo ampio e significativo mosaico di storie di volti di stili - un grande vecchio della Sinistra storica come Vittorio Foa una personalità laica come Giovanni Ferrara il presidente della Lega delle cooperative Giancarlo Pasquini un avvocato famoso come Guido Calvi.

Applausi per Garavini. C'è stato anche un altro abbraccio fra i parlamentari - Silvio Berlusconi da un lato e Romano Prodi e Sergio Garavini l'esperto ed ex segretario di Rifondazione comunista che guida ora l'opposizione a Fausto Bertinotti. Garavini era giunto in ritardo insieme ad un altro «disidente» il senatore Rino Seri. Ed ha voluto sottolineare la sua presenza (o meglio il senso politico della presenza a fianco dell'economista del centro democratico dell'anima unitaria di Rifondazione) con un gesto inusuale: ha notoriamente mentito è salito sul palco mentre si susseguivano gli interventi ha brevemente parlato con Prodi e l'incontro è stato siglato da un abbraccio. E qui è scattato l'applauso caloroso che aveva un segno politico assolutamente inequivoco.

Tanti registi per Prodi. All'osser vatore più attento non dev essere sfuggito un altro segnale in sala c'è stato anche Ettore Scioia Gillo Pontecorvo Francesco Rosi. Sono tre nomi simbolo del cinema italiano impegnato e coraggioso. Ma uno dei tre Ettore Scioia è anche il simbolo di straordinarie esperienze di cinema collettivo realizzate sul tamburo di grandi momenti civili. Che gli stia frullando per la testa l'idea di qualcosa che accompagni - non in modo ossequioso alla Berlusconi - la maturazione del Polo democratico?

È già «best-seller». Il saggio che Romano Prodi aveva scritto nell'autunno scorso per la rivista MicroMega («Governare l'Italia») e che Donzelli ha ristampato in piccola edizione è diventato ieri mattina alla Sala Umberto un piccolo best-seller. Se ne sono vendute centinaia di copie. Ma chi l'ha acquistato - giovani soprattutto - non l'ha fatto solo per far proprio il Manifesto per il cambiamento in cui il Professore espone il nucleo programmatico della sua candidatura a leader del Polo democratico. L'ha fatto anche per scubar un ricordo della «conversazione con Prodi» che infatti si è dovuto sottoporre in ristrette forme di mano al filo della fuma delle copie, che in tanti gli porgevano letteralmente rampicandosi sul palco. Anche i dotti d'autore scrivono i finanziati. In detto Prodi soddisfatto.

Per Prodi l'investitura dei progressisti Il Professore: «Centro e sinistra vincolati dal programma»

Una vera e propria investitura ufficiale quella che Romano Prodi ha ricevuto ieri nell'incontro con i parlamentari progressisti. «Lei è il leader del Polo democratico» gli ha detto D'Alema il Professore «Una coalizione basata sul programma e sulla lealtà degli uomini» «Non sono la maschera di D'Alema e Berlusconi mi teme» li ha sfidati con Buttiglione? «Mi risulta che le gerarchie ecclesiastiche siano felici del mio tentativo»

WALTER DONDI

ROMA «Sono rimasto sbalordito davvero non era previsto» Romano Prodi arriva nel primo pomeriggio nella sede della Acli e racconta ai giornalisti di essere rimasto impressionato dalla «solennità investitura» alla guida del Polo democratico ricevuta in mattinata nell'incontro con i parlamentari progressisti. «È stato un momento bellissimo» «Lei è il leader il candidato premier di questo Polo democratico» ha scandito D'Alema tra gli applausi della sala Umberto stipata all'incirca. Non è la prima volta che il segretario pedisano lo dice ma la sede nella quale D'Alema ripete che è Romano Prodi - una persona seria - l'avversario che la sinistra alleata con il centro mette in campo contro Silvio Berlusconi assume un significato tutto particolare. Il Professore lo coglie e confessa il «momento» del momento dice di sentire «profondamente

la responsabilità» di cui è stato investito.

Il Cavaliere mi teme»

Parla del programma Prodi. Da costruire insieme alla luce del sole con un metodo nuovo perché si può discutere e litigare prima perché non si sfasci tutto dopo come è accaduto a Berlusconi. Ma è anche di buonumore il Professore, e infila una battuta dietro l'altra. I rimproveri per essere stato troppo «dolce» verso il Cavaliere? «Guardate un po' cosa è successo: parto in pullman e lui tira fuori dal garage un pullman. Come se questa fosse una prova di forza. Lui dentro al garage ha tutto. Se prendevo un mo nipatino saltava fuori con quello. Lunedì comincia a Lecce il «viaggio» ed ecco che Alleanza nazionale gli organizza subito una contro-manifestazione. Allora decido: tutti dice ai suoi avversari. Sotto

un candidato di scatto, o c'è qualche cosa che sta sconvolgendo questa strategia? Non teme neppure di essere chiamato la maschera di D'Alema «intanto perché ho la faccia più grossa e me ne starebbe fuori un pezzo. E poi perché tra noi si è instaurato un metodo che va oltre ogni dubbio». E poiché bisogna vincere dalla percentuale che ha ora il Pds, «è un enorme spazio che bisogna riempire». E lo spazio dell'Ulivo che cresce bene insieme alla Quercia purché ci sia «un minimo di distanza» come dicono i botanici. «La Quercia da sola - dirà nel pomeriggio agli acliisti - non va in paradiso mentre Quercia e Ulivo insieme possono andare al governo».

Buttiglione ruota di scorta

Prodi non appare minimamente preoccupato della svolta a destra di Rocco Buttiglione. Ai giornalisti dice di considerare «indifferente» dal punto di vista elettorale la scelta del segretario del Ppi. Ma come si concluderà il Consiglio nazionale del Partito popolare? «Non è ho la più pallida idea», si risponde in serata dopo essere stato alla sede dell'Arel, dove era giunta la minuziosa della Ppi. «Ma non ho parlato a quella riunione, sono andato solo a prendere un libro. A salutare Andreotti». Quanto a Buttiglione, secondo Prodi è diventato «la seconda ruota di scorta del Polo» che è una macchina dove il motore

è Fini Berlusconi la carrozzeria Casini e Buttiglione le due ruote di scorta. Anche se non ho mai visto un'auto con due ruote di scorta. Ma il Professore ha la benedizione del Vaticano? «La benedizione è una cosa seria sulla quale non si può scherzare». Fissando a un dente della Acli che esprimeva timore per l'atteggiamento favorevole a Buttiglione e al Polo delle gerarchie ecclesiastiche dirà «Non mi risulta che stiano con Buttiglione. A me consta che abbiano espresso felicità, comprensione e accoglienza verso un movimento che contribuisce a una dialettica di libertà nel mondo cattolico».

Oltre la somma delle sigle

Alla sala Umberto Prodi aveva dovuto affrontare le domande dei progressisti gli interrogativi sulla natura dell'alleanza che lo avrà come leader. Centro più sinistra oppure una cosa diversa? Se il senatore Raffaele Benoni parla di «due poli» quelli che stanno col Pds da una parte e quelli che stanno con Prodi dall'altra - che si alleano. Vittorio Foa dà voce ad altre preoccupazioni. «È giusto che Prodi riveda il suo essere di centro ma pericoloso ridurre tutto a un centro che parla con la sinistra. Perché sarebbe rovinoso che l'alleanza si riducesse all'aggregazione di vecchi sigle. Prodi si deve porre al di fuori e al di sopra delle apparenze».

parlando direttamente ai cittadini. A questi interrogativi il Professore risponde con la necessità di superare vecchi schemi ideologici. Il obiettivo è quello di costruire un programma di una coalizione democratica che conquistino il consenso di più di metà degli italiani. Questa coalizione spiega poi nel pomeriggio agli acliisti che lo accolgono più che calorosamente «io sono il premier designato, non sono il capo di una parte». Su questo c'è un accordo fondato sul mutuo interesse e sulla lealtà degli uomini.

La logica del «se po' fa»

I temi del programma sono definiti dall'accettazione del mercato come luogo di formazione della ricchezza dalla riduzione delle disuguaglianze dal grande senso di libertà. «Non so - dice Prodi - se questa è una politica di centro o di sinistra. Certo è profondamente riformista in linea con la mia storia e le mie convinzioni di sempre». Certo si tratta di una impostazione opposta a quella che ha consentito la vittoria di Berlusconi nel marzo dello scorso anno. «Il Polo ha vinto facendo leva sul detto romano se po' fa» si può paragonare in terza fila si può non pagare le tasse si può fregare la moglie e anche la moglie. È questo che ha fatto da «collante» per il berlusconismo montante una sorta di

senso comune fatto di convenienze egoistiche e corporative. Al contrario noi diciamo invece si può fare, ci si deve fare perché non possiamo più tollerare il Pds con lo stesso collante del Polo. Insomma si tratta di creare un senso comune diverso dando significato alla parola responsabilità. Andando fiducia e speranza nella possibilità di cambiare e migliorare l'Italia. Persino un tema fondamentale come quello della compatibilità tra sviluppo e giustizia sociale è stato ridotto a barzelletta. Così a Berlusconi che dice che ogni cittadino è costretto a lavorare i primi sei mesi per lo Stato e solo gli altri sei per se stesso «io rispondo che lavorare per sei mesi per lo Stato significa lavorare dodici mesi per noi». Certo questo significa uno Stato che funziona che mira a servizi efficienti. Ma sta qui la scommessa la creazione di uno Stato «leggero» che dà le regole non più proprie tanto. Ma che nello stesso tempo salvaguarda il welfare perché «io che sono per la privatizzazione quando sento parlare di privatizzare i servizi sociali mi vengono i brividi». Lo Stato non può disinteressarsi del terzo di popolazione non garantito deve intervenire nella protezione dei più deboli nel campo della sanità e dell'assistenza deve offrire a tutti pari opportunità di partenza a cominciare dall'istruzione.

«Vogliamo concorrere a un movimento democratico che si renda subito riconoscibile nel paese» D'Alema: «Il Pds ha scelto, è lui il leader»

Il Pds riconosce in Romano Prodi il leader del Polo democratico e il candidato premier dello schieramento di centrosinistra. Lo ha affermato Massimo D'Alema, intervenendo a Roma all'incontro dei progressisti con Prodi. D'Alema applauditissimo ha sottolineato la forza della proposta del professor bolognese «Unire una tradizione moderata democratica europeista laica e cattolica alla forza di una sinistra che si è trasformata

il nostro Paese». Così in qualche modo D'Alema riprende l'esordio del suo intervento «Insieme possiamo costruire qualcosa di utile per il nostro Paese». Il segretario esce subito dai battenti della politica per parlare dell'uomo Prodi. «Professore Prodi - dice - è una persona seria - è un uomo che sa ascoltare gli altri, dialogare veramente. Si vede che quando lei parla ragiona, dotto, rassicurante. Quel borbottio che le viene improvvisamente Quasi obbligato il confronto. «A quello che ha lo slogan pronto il sorriso sbrigante. L'incarnato incupato si vede che lo slogan glielo hanno scritto altri. Poi quando si governa e ci si trova soli a dover prendere decisioni importanti si vede che quello era un precetto. Ne abbiamo avuto una testimonianza drammatica nel corso dei sette mesi più agitati e conclusivi della storia pur non felice di governi di questo Paese».

La ragione e la forza

Eppure - Eppure - riprende D'Alema - questo essere civili es-



ROMA Il professor Prodi. Lei è il leader. Lei è il candidato premier. La vasta e composta platea della Sala Umberto comprende al volo la centralità della frase e applaude a lungo e con commozione. Massimo D'Alema prende la parola dal primo fila della platea per pronunciare un discorso breve che può imprimere una svolta all'incontro dei gruppi parlamentari progressisti con Romano Prodi.

La quercia e l'ulivo

Il segretario del Pds è a metà del suo discorso quando afferma. Il tempo che questo Polo democratico inizi a funzionare come tale è essere un centro di azione politica del quale lei professore sarà il leader candidato premier. In questo modo discutendo insieme le condizioni della nostra forza. È chiaro che non si tratta più soltanto di un «incontro» ma dell'occasione per offrire a Prodi - per quanto riguarda il Pds - l'investitura a guidare la coalizione di centro-sinistra del Polo

GIUSEPPE F. MENNELLA

democratico. In questo avvertito ricorre con una certa frequenza nel discorso di D'Alema. Anche nel linguaggio dell'incanto, al simbolo del Pds e a quello scelto da Prodi, lo penso - dice D'Alema - che la Quercia e l'Ulivo andranno benissimo insieme. Nella mitologia del mondo antico la quercia rappresenta il valore, il battaglia e quella che altri si dovrà fare. L'ulivo rappresenta la pace. Cioè cinque anni di governo che lei può offrire